

rito quì. Mentre S. (p. 57) riconosce di non poter escludere « con piena sicurezza » ogni altra causa, abbandona poi la ricerca delle altre cause, nè se ne può indovinare il motivo, arbitrariamente limitando la sua disamina alle contingenze economiche. Altrove (p. 81) ammette peraltro il perpetuarsi degli odi da generazione in generazione, per ragioni di stirpe.

La pace del card. Latino si riferiva ai Magnati, guelfi e ghibellini, e nel 1281 le Arti popolari cominciano a battere la via delle rivendicazioni contro i Magnati: esse vengono presentate come indifferenti nella lite interna dei Magnati, ma poi questa indifferenza non continua — e il Salvemini ce lo fa vedere — perfino nei fatti del 1285, quando la vittoria del Popolo pose in basso stato e guelfi e ghibellini. Buone le considerazioni del S. sul regime tributario, che divise sempre più Popolo e Magnati. Ma con questo non si comprende come tutti i partiti si riducessero a questione economica, mentre questa dispiega la sua azione, in parte mantenendosi divisa da quelli che sono propriamente i vecchi partiti politici. Nel 1287 si riconobbe l'esistenza politica di nove Arti minori, ma non per ciò tutto il popolo trovava ancora nelle Arti la propria organizzazione. La lotta fra Popolo e Magnati è ormai impegnata, e si svolge per gradi regolari. Esamina il S. la legge 1299 sulla libertà e dimostra che essa ha scarso significato, quantunque il proemio magniloquente abbia tratto molti in inganno. I primi Ordinamenti di Giustizia sono del 1293. Per ispiegare le pene minacciate in essi contro i Magnati in misura più grave di quella portata dal diritto comune, S. osserva che questa maggiore gravità pesava sul forte, a scanso del debole. Ma, si può chiedere, il Popolo grasso era debole? Giano della Bella, nel suo priorato, 1293, rinforzò gli Ordinamenti contro i Magnati, escludendoli anche dal Priorato, e da ogni ufficio politico. La lotta per altro rimase aperta sul campo amministrativo e militare. Ma nell'atto di riportare la prima decisiva vit-